

LIN FOXHALL - HANS-JOACHIM GEHRKE - NINO LURAGHI (ed.), *Intentional History: Spinning Time in Ancient Greece*. Franz Steiner Verlag, Stuttgart 2010, 360 pp., ISBN 9783515096836.

Gianluca Cuniberti

Questo volume nasce dall'obiettivo di raccogliere contributi che condividono l'idea progettuale di verificare, in momenti storici puntuali e in specifiche pagine del racconto storico antico, l'intenzionalità quale fattore decisivo nella ricostruzione del passato in quanto ogni storia è anzitutto selettiva, soggiace a deliberate strategie nel rapporto fra autore e destinatario dell'ascolto o della lettura, crea all'interno di un gruppo di riferimento identità e alterità. Come chiarisce l'introduzione di L. Foxhall e N. Luraghi, lo spunto che ha dato avvio ai lavori del complesso progetto editoriale è infatti la definizione di "intentionale Geschichte" formulata da H.-J. Gehrke nel contributo del 2001 su mito, storia e identità collettiva e ripresa nel saggio che apre il volume e nel quale si ripercorre con efficacia la formazione e lo sviluppo dell'auto-rappresentazione, anzitutto collettiva, nel racconto del passato a partire dal mito e dai poemi omerici fino all'età ellenistica: significativi i casi esemplificati di Sidone e Magnesia sul Meandro, là dove una memoria collettiva, e falsificata, genera l'orgogliosa identità di quelle comunità.

A seguire guarda all'età mitica il contributo di L. Giuliani, che interroga la documentazione iconografica di una serie ceramica di età geometrica ritrovata in una necropoli prossima al Dipylon di Atene e attribuita al laboratorio ivi operante: le scene descritte di combattenti con lo scudo solo apparentemente rimandano a un passato eroico, mentre in realtà, sulla base dell'osservazione circa le raffigurazioni degli scudi beotici, evidenziano una rappresentazione del presente e quindi della vita poleica e dei gruppi sociali coevi alla produzione artistica.

Rimane in ambito arcaico il contributo di E. Bowie che, con un'ampia e originale selezione di letture poetiche, analizza la ricezione della guerra di Troia nella lirica, nella poesia giambica ed elegiaca, ovvero in un ambito che non solo precede l'uso tragico, ma, anticipandolo, lascia percepire una circolazione di temi omerici molto ampia, continuamente soggetta a rivisitazioni e aggiustamenti che attestano precise intenzioni poetiche e sospetti di intenzioni politiche.

Alla tradizione oracolare, anche come categoria interpretativa, volgono il proprio interesse M. Nafissi, che, sulla base di un'attenta disamina delle fonti (si segnala in modo particolare l'innovativa e molto convincente lettura di Tirteo) contestualizza in questo ambito la *rhetra* spartana che solo più tardi avrebbe assunto caratteristiche di legge, e M. Giangiulio, il quale dimostra, con un impeccabile utilizzo della documentazione, l'influenza dell'oracolo delfico sulla formazione e redazione delle storie locali di età arcaica, anzitutto in merito alle fondazioni coloniali, essendo l'oracolo stesso produttore di narrazione letteraria, o forse meglio pre-letteraria (emblematici i casi analizzati relativi alle *poleis* di Cirene, Crotone, Taranto, nonché Sparta e Corinto).

Quindi, J. Skinner indaga le monete (interessante è soprattutto il riesame della documentazione più antica e discussa) e la loro efficacia nel definire l'identità di una comunità poleica sia in senso inclusivo rispetto ai propri cittadini sia in senso esclusivo rispetto all'esterno della *polis* stessa. All'iconografia torna a rivolgersi anche R. von den Hoff che, con un'ampia disamina bibliografica, esamina le rappresentazioni di Teseo, attuando un'interessante comparazione con la figura di Eracle: diversi mezzi di comunicazione visiva, ma anche diverse iconografie e sequenze narrative mettono in luce le differenze "intenzionali" nell'uso e riuso degli eroi e della storia mitica, anche se rimane difficile comprendere quali gruppi sociali siano stati protagonisti nello stabilire queste stesse differenze.

Tornando alla letteratura, ampio è lo spettro storiografico offerto da K. Raaflaub, che, cercando i "secondi fini" del racconto storico, attua un percorso di comparazione che coinvolge Tacito, Erodoto, Polibio, Livio e Tucidide. Segue, in riferimento alla tragedia, R. Schlesier, che mostra come sceneggiatura e arte poetica tendano a mettersi a servizio della memoria di Dioniso e della ritualità ad esso connessa anche in drammi che apparentemente non hanno nulla a che fare con il dio e il suo culto, ma che condividono la lettura problematica delle vicende umane alla luce di prospettive dionisiache.

A S. Lambert, forte della propria autorevole esperienza, spetta la verifica di intenzionalità nella documentazione epigrafica: l'Atene di Licurgo e le fonti relative diventano così un caso di studio ottimale nel quale osservare la rifunzionalizzazione del passato rispetto alle necessità e agli obiettivi della contemporanea politica ateniese.

La distruzione di Tebe è il campo di indagine proposto da I. Worthington, il quale, confrontando le diverse prospettive da una lato di Eschine e Dinarco, dall'altro di Polibio, mostra con evidenza le diverse letture che addossano responsabilità e ruoli diversi a Demostene e Alessandro.

Anche in relazione ai miei personali interessi di ricerca, riveste un particolare rilievo il contributo di N. Luraghi, il quale dimostra, con chiarezza e fondatezza, l'applicazione della categoria esegetica esplorata nel volume a fatti recenti rispetto al momento di produzione del racconto storico e quindi non soltanto a miti delle origini o delle fondazioni. In primo luogo però l'autore ha il merito di aver sinteticamente formulato la definizione di "*demos as narrator*" che esprime con precisione la specifica situazione determinatasi ad Atene a partire dagli ultimi decenni del IV secolo quando decreti di concessioni di onori, attribuiti in modo nuovo e straordinario a concittadini, assumono non solo l'aspetto monumentale, ma anche la funzione di sede di racconto storico: in questo modo il *demos* scrive la storia del personaggio onorato, ma anche formalizza la propria storia ufficiale in un *hypomnema* destinato registrare e perpetuare quella stessa memoria ufficiale sulla quale si basa la concessione delle *megistai timai*. Dopo una prima parte del contributo dedicata al significato politico ed economico dello strumento dei benefici e degli onori, questa appropriazione collettiva e formalizzata del racconto del passato è esemplificata, tra il resto, attraverso osservazioni dirimenti soprattutto in merito ai casi di Callia e Fedro, di Cefisodoro, nonché in riferimento agli onori a personaggi illustri testimoniati per via letteraria.

Successivamente il volume propone un saggio di K. Buraselis, che prende in considerazione le leggende di fondazione delle città ad opera di Alessandro e dei sovrani ellenistici: nonostante il carattere assolutistico del proprio potere e quindi della volontà di fondare una nuova città, il sovrano non rinuncia tuttavia al modello tradizionale di colonizzazione né soprattutto al tratto fondamentale della partecipazione divina; anzi utilizza la connessione della propria azione con quella divina per legittimare il proprio progetto e costruire al contempo il proprio profilo regale all'interno della medesima funzione divina. In continuità si pone T. Scheer che volge lo sguardo alla Arcadia e all'elaborazione in epoca romana del suo racconto delle origini: a fronte della possibilità di limitare quell'interesse a curiosità antiquaria, l'autore esplora invece connessioni mitografiche e relazioni familiari funzionali a meccanismi tipici della comunicazione politica di età imperiale.

In conclusione, se N. Di Cosmo apre la prospettiva di analisi verso la coeva storia cinese esplorando la nozione di "nomadi" in relazione a quella di "barbari", J. Grethlein ricerca, in termini fenomenologici, l'esperienza della memoria e della contingenza quale presupposto per la valutazione, e l'eventuale superamento, dell'idea di intenzionalità in riferimento ora alla storia eroica, ora alle mutate idee di storia fra mondo antico e moderno. Rimane nell'ambito della filosofia della storia il contributo di K. Vlassopoulos, circa la riformulazione settecentesca della categorie che condizionano la let-

tura del passato e la comparazione fra passato e presente alla luce di continuità e alterità.

Complessivamente il lettore si trova di fronte a un volume importante, nel quale i curatori non hanno cercato armonizzazioni forzate, ma hanno lasciato che ogni autore portasse il proprio contributo a un percorso complesso: infatti, la giustapposizione di approcci e temi diversi non nasconde le difficoltà e le asperità di ogni lettura che, alla luce di un unico obiettivo e di una comune categoria interpretativa, cerchi di indagare fonti, periodi, eventi diversi. Ne è nato così un insieme che nell'eterogeneità ha la sua forza in grado di suscitare l'interesse degli studiosi e offrire non solo un omaggio all'idea di "intentional history", ma la dimostrazione di quanto quell'idea possa essere produttiva nel generare nuove prospettive di ricerca.

### Indice

1. L. Foxhall - N. Luraghi, *Introduction*; 2. H.-J. Gehrke, *Representations of the past in Greek culture*; 3. L. Giuliani, *Myth as past? On the temporal aspect of Greek depictions of legend*; 4. E. Bowie, *The Trojan War's reception in early Greek lyric, iambic and elegiac poetry*; 5. M. Nafissi, *The Great rhetra (Plut. Lyc. 6): a retrospective and intentional construct?*; 6. M. Giangiulio, *Collective identities, imagined past, and Delphi*; 7. J. Skinner, *Fish heads and mussel-shells: visualizing Greek identity*; 8. R. von den Hoff, *Media for Theseus, or the different images of the Athenian polis-hero*; 9. K. Raaflaub, *Ulterior motives in ancient historiography: what exactly, and why?*; 10. R. Schlesier, *Tragic memories of Dionysos*; 11. S. Lambert, *Connecting with the past in Lykourgan Athens: an epigraphic perspective*; 12. I. Worthington, *Intentional history: Alexander, Demosthenes and Thebes*; 13. N. Luraghi, *The demos as narrator: public honors and the construction of future and past*; 14. K. Buraselis, *God and king as synoikists: divine disposition and monarchic wishes combined in the traditions of city foundations for Alexander's and Hellenistic times*; 15. T.J. Scheer, *"They that held Arkadia": Arcadian foundation myths as intentional history in Roman Imperial times*; 16. N. Di Cosmo, *Ethnography of the Nomads and "Barbarian" History in Han China*; 17. J. Grethlein, *Beyond intentional history: a phenomenological model of the idea of history*; 18. K. Vlassopoulos, *Constructing antiquity and modernity in the eighteenth century: distantiation, alterity, proximity, immanency*.